

L'omelia dalla navata

LUISA BROLI

A più di dieci anni di distanza dalla pubblicazione di *La predica tormento dei fedeli*, è facile riscontrare che, purtroppo, l'omelia rappresenta ancora un aspetto problematico della liturgia¹.

La crisi dell'omelia del resto non appartiene solo ai nostri giorni: ne è testimone anche G. Bernanos quando scrive:

la Parola di Dio? Ma è un ferro rovente! E tu che la insegni, vorresti prenderla con delle mollettine per paura di bruciarti, piuttosto che impugnarla a piene mani. Lasciami ridere. Un prete che scende dal pulpito della verità... un po' riscaldato, ma contento, non ha predicato, ha fatto le fusa².

Riflettendo sull'origine del profondo disagio che frequentemente l'omelia suscita nell'animo degli ascoltatori, ho chiesto ad un monaco: "Cosa posso fare i laici in relazione all'omelia, qual è il loro ruolo?". La risposta non ha lasciato spazio ad equivoci: "Con le prediche che si sentono in giro, possono solo dormire". Ho incalzato allora il mio interlocutore: "Ma come? In una Chiesa conciliare, non c'è spazio per i laici almeno nella preparazione, nella verifica del feed-back?" La risposta del monaco è stata alquanto laconica: "Il Concilio è finito, è morto".

In realtà, non volendomi rassegnare a questa prospettiva, ho continuato nella ricerca su questo tema sforzandomi anche di ascoltare più attentamente del solito le omelie.

Nell'impossibilità di ripercorrere qui la ricchissima letteratura relativa al

¹ Cfr *La predica tormento dei fedeli*, La Locusta, Vicenza 1983. Sul tema dell'omelia si segnalano tre numeri monografici delle seguenti riviste: "Servizio della Parola", *Pratica dell'Omelia*, numero 210, 1989; "Rivista Liturgica", *L'omelia*, 1987/2; "Rivista di Pastorale Liturgica", *L'omelia oggi*, 1995/1.

² G. BERNANOS, citato in *La predica tormento dei fedeli*, p. 43.

genere omiletico, mi limito a considerare tre aspetti che appaiono particolarmente significativi: I. La patologia dell'omelia; II. La comunicazione unidirezionale o monologica; III. L'omelia profetica.

La patologia dell'omelia

È possibile evidenziare la tipologia delle omelie problematiche più ricorrenti³:

1. *omelia obesa*, nella quale si vuole ricomprendere "di tutto e di più", dai richiami alla comunità alla presentazione dell'ultimo documento del Papa. Essa è sovraccarica di informazioni, di troppi messaggi. La comunicazione è "ingolfata";

2. *omelia prefabbricata*, desunta da "bigini" di varia natura. Essa consiste in un'arida riproposizione del commento alle letture domenicali pubblicato in diverse riviste a sfondo liturgico o di carattere maggiormente divulgativo;

3. *omelia aneddotica*, "alla buona", *trasandata*: contiene elementi autobiografici ed episodi tratti dal genere agiografico, giustapposti senza alcuna coerenza. Il nesso dell'omelia con i testi biblici del giorno è assai carente;

4. *omelia aggressiva*: è un continuo tuonare, un'invettiva contro il vero o presunto "mal costume dilagante";

5. *omelia moraleggiante*: è banalizzazione, impoverimento, depotenziamento della Parola, l'approccio alle Scritture è semplicistico: si verifica un pericoloso appiattimento della fede sull'etica;

6. *omelia-spot*: è collegata ai temi proposti in occasione delle varie giornate (missionaria, della famiglia, della Università Cattolica), che appaiono forse eccessivamente numerose. In alcuni casi essa degenera in una serie di "consigli per gli esborsi".

La comunicazione unidirezionale o monologica

Nell'impossibilità di soffermarsi sulla tipologia descritta e di analizzare il linguaggio ed i contenuti delle omelie, non si possono però trascurare le difficoltà dell'omiletica dal punto di vista della comunicazione⁴.

In questi tempi di esasperazione delle forme comunicative nel quale tut-

³ Cfr anche L. SEBASTIANI, *Omelia: comunicazione a senso unico?*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" n. 1/1995, p. 57 s.; A. FASSOLI, *Il prete e l'omelia. Problemi e prospettive*, testo inedito.

⁴ Cfr nota 3. Vedi inoltre L. DELLA TORRE, *La Circolazione della Parola*, "Rivista di Pastorale Liturgica" 1/1995, p. 195 ss.

ti, ma soprattutto i giovani, sono sottoposti ad una continua stimolazione sensoriale, l'omelia continua ad essere una comunicazione unidirezionale in senso verticale discendente, nella quale manca il feed-back: l'omileta non ha un interlocutore sul quale verificare l'accoglienza, la valutazione, l'opportunità della sua parola.

È stato osservato che la comunicazione omiletica rispecchia più la società autocratica del passato che la società democratica contemporanea. Il giudizio è forse semplicistico, ma condivisibile.

Come avviare alla comunicazione unidirezionale? Quale ruolo per i laici destinatari del messaggio?

Il nuovo codice di diritto canonico ha tolto la proibizione ai laici di predicare nelle chiese, ha tuttavia ribadito che l'omelia, parte stessa della liturgia, è riservata al sacerdote o al diacono.

In realtà sono stati esperiti alcuni tentativi di superamento della comunicazione monologica, unidirezionale: in alcune assemblee liturgiche ristrette i laici intervengono durante l'omelia. Il ricorso all'omelia dialogata o partecipata è comunque assai scarso. Forse vale la pena almeno di ipotizzare un ruolo attivo dei laici durante la preparazione dell'omelia.

In questa direzione il Libro sinodale promulgato a conclusione dell'ultimo Sinodo della Diocesi di Milano raccomanda: "la preparazione della liturgia della domenica mediante momenti di dialogo che coinvolgano anche i fedeli, specie quelli che sono a vario titolo partecipi del ministero pastorale"⁵.

Certo quest'indicazione non sarà in grado di "rivoluzionare" il genere omiletico, ma in questo modo è possibile avviare alla comunicazione tronca, a senso unico, almeno nella fase preliminare all'omelia.

Si potrebbe inoltre pensare ad una sorta di verifica da eseguire a posteriori nella quale alcuni laici, in stile di autentica correzione fraterna, danno alcuni suggerimenti al predicatore.

L'omelia profetica

L'omelia profetica - che pure è presente nella prassi della Chiesa italiana - da un lato presuppone un'accurata *lectio divina* da parte del sacerdote, dall'altro suscita negli ascoltatori il desiderio di una maggiore frequentazione delle Scritture⁶. Osserva E. Bianchi:

⁵ Diocesi di Milano, Sinodo 47°, Milano 1995, p. 78.

⁶ Cfr E. BIANCHI, *Pregare la Parola*, Gribaudi, Torino 1974; A. FASSOLI, *Elementi per una valida predicazione*, testo inedito. Si ringrazia don A. Fassoli per i dattiloscritti gentilmente messi a disposizione.

Quanto più il predicatore ha una familiarità con la *lectio divina* quotidiana, tanto più facilmente saprà entrare in una comprensione spirituale della stessa e tradurla per quella comunità di cui conosce bene i bisogni e le fatiche, le sofferenze e le inadempienze, così come le ricchezze e le potenzialità⁷.

L'omelia profetica si può descrivere ripartendo ancora una volta dal Nuovo Testamento. L'evangelista Luca riferisce le parole pronunciate da Gesù, nella sinagoga, a Nazareth, dopo la proclamazione di un brano del profeta Isaia "Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato con i vostri orecchi" (Lc. 4, 21). L'episodio narrato prefigura tutta la predicazione di Gesù e le parole pronunciate in quell'occasione contengono gli elementi costitutivi dell'omelia:

- **la scrittura**: l'omelia ha contenuto biblico ed il degrado della omelia è imputabile innanzitutto alla sua distanza dalla Scrittura;

- **oggi**: l'omelia è attuale;

- **con i vostri orecchi**: la Scrittura parla da una assemblea precisa in un tempo preciso, proclamata in una precisa assemblea.

A questo proposito, nel documento conclusivo dell'ultimo Sinodo della Diocesi di Milano, si legge che: "l'omelia mira a rendere prossima alla coscienza dei fedeli la parola proclamata. Si curi perciò che l'omelia sia fedele alla Parola proclamata e insieme attenta alla concreta assemblea presente, alle sue domande esistenziali e alle problematiche socio-culturali che si presentano di volta in volta"⁸.

Ancora nel Vangelo di Luca, l'omelia è intesa come **conversazione familiare**: *homilein* è il verbo impiegato a proposito del dialogo tra Gesù e i discepoli di Emmaus. "Mentre discorrevano e conversavano (*homilein*) insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro" e poi "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava (*homilein*) con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24, 15.32).

Un altro "indicatore" dell'omelia profetica può essere individuato nella descrizione che S. Paolo fa della sua predicazione:

non mi sono presentato tra voi ad annunciarvi la parola di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso... la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1 Cor 2, 1-4).

⁷ E. BIANCHI, *Predicare Cristo, non se stessi*, "Rivista di Pastorale Liturgica" 1/1995, p. 56.

⁸ Vedi nota 5.

L'omelia profetica è quasi un prolungamento della Parola fatta carne, **annuncia il paradosso di Cristo crocifisso e risorto, aiuta a riconoscere la Parola quale essa è:** affascinante ed efficace, potente, capace di chiamare, convertire ed operare, di portare i frutti dello spirito: amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).

Ed ancora, una omelia profetica è connotata da una certa brevità - intesa nel senso di sobrietà - e si distingue per la sua mitezza. Particolarmente significative le indicazioni suggerite da S. Francesco d'Assisi: "Ammonisco ed esorto i frati che nella predicazione usino parole ponderate e caste annunciando con brevità di discorso poichè il Signore sulla terra parlò con parole brevi"⁹.

Si unisce idealmente a quest'ammonizione P. De Benedetti quando chiede che

l'omelia si avvicini il più possibile al silenzio, non soltanto in quanto lunghezza e rumore, bensì ancor più come rispetto per il cammino segreto che le parole della Scrittura appena annunciate stanno compiendo forse nell'animo degli ascoltatori¹⁰. ■

⁹ *Fonti Francescane*, 99.

¹⁰ P. DE BENEDETTI, *Rispettare il silenzioso cammino delle Scritture*, "Rivista di Pastorale Liturgica" 1/1995, p. 60s.